

IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO
L'ITALIA E LE TROPPE
FACCE DEL RAIS

di MARIO AJELLO

UN LEADER poliedrico Muammar Gheddafi. Un rais a tre facce. Come sta dimostrando la sua visita in Italia. C'è il "buono", il "brutto" e il "cattivo" nel suo profilo politico che abbiamo imparato a conoscere da 40 anni - è il più longevo Capo di Stato, dopo Fidel Castro - ribadito platealmente in queste ore. Ma prima del "buono" e del "brutto", è il versante "cattivo" dello sfaccettato soggiorno romano del rais quello che va segnalato e stigmatizzato.

Come ha prontamente fatto l'intera politica italiana, dal ministro degli Esteri Frattini al sindaco Alemanno fino alle opposizioni, a cominciare dall'Udc. «Eliminare tutti i partiti e dare il potere al popolo» - parole oltretutto pronunciate da Gheddafi rivolto alla folla dai gradini del Campidoglio come fosse un passante o un capo beduino e non uno statista - significa dire qualcosa di estremamente grave e inaccettabile in qualsiasi Paese libero. E quando il rais equipara la politica degli Stati Uniti al terrorismo stragista di Al Qaeda, si lancia in un paragone inaudito, che qualsiasi Corte Internazionale e Tribunale della Storia condannerebbe senza appello.

Si tratta di affermazioni - così come l'elogio della Corea del Nord, dell'Afghanistan dei mullah e dell'Iran della bomba atomica - che stridono non tanto con il politicamente corretto, che è un concetto leggerino e in fondo poco significativo, ma proprio con la civiltà giuridica internazionale e con la verità dei fatti. Una bestemmia politica, insomma, quella pronunciata dal presidente-colonnello-dittatore libico sull'America pre-Obama, e un raptus di terzomondismo irresponsabile che non occorre essere filo-atlantisti per rifiutare. Ma per di più, proprio all'Italia il volto "cattivo" di un Gheddafi che parla così crea problemi perché Roma è stata il teatro di queste sue esternazioni ed è nel nostro Paese che è andato in scena questo incidente diplomatico. Mettendo in forte im-

barazzo la Farnesina, e facendo scoppiare un caso politico che parte dall'Italia per rimbalzare nei media e nelle cancellerie del mondo.

Minimizzare tutto ciò come stravaganze di un leader spettacolare e di un indomito leone del deserto? Sarebbe un errore. Perché il danno provocato dalle sue parole, non solo relative agli Stati Uniti e alla riabilitazione dei «Paesi canaglia» ma anche a proposito dell'elogio della dittatura e del dispregio delle virtù democratiche - costituiscono un brutto incidente nel processo di distensione dei rapporti fra il Sud e il Nord del mondo e fra l'Occidente e l'Oriente che sia l'America di Obama sia l'Europa, con l'Italia in prima fila, cercano faticosamente di avviare. Gheddafi dovrebbe ponderare le parole e manifestare rispetto per quei sistemi democratici, Stati Uniti compresi, che hanno puntato su una riconversione moderata del dittatore libico e lo hanno sdoganato con la nomina a capo dei 53 Paesi dell'Unione Africana.

Poi, certo, c'è il "buono" della sua visita romana: cioè la pace storica fra Libia e Italia, gli accordi commerciali e imprenditoriali fra i due Paesi, i soldi, il petrolio, il gas di Gheddafi che sono una risorsa anche per noi. E c'è il "brutto" di questo evento: l'eccesso di cortesie per l'ospite, le sue pretese d'ogni tipo come quella parlare di diritto all'università (senza averne i titoli) o di esaltare l'anti-democrazia in una sala del Senato (che è come bestemmia in chiesa). Ma purtroppo è stata quella del "cattivo" la faccia che, finora, ha oscurato le altre due.

